

**Festival di Torino**

## In treno a Mosca con un Super8

di PAOLO MEREGHETTI

**D**oveva essere il viaggio dell'utopia. Si è trasformato in quello del disincanto. Ma anche del risarcimento cinematografico. All'origine di tutto, i filmini Super8 girati da alcuni alfonsinesi nel 1957, quando partirono dalla città romagnola per il Festival mondiale della gioventù socialista a Mosca. Conservato dall'associazione bolognese Home Movies (che raccoglie filmini familiari di ogni provenienza) quel materiale ha innescato la curiosità di due giovani film-maker, Federico Ferrone e Michele Manzolini: con l'aiuto fondamentale della montatrice Sara Fgaier e dell'unico sopravvissuto di quel viaggio, Sauro Ravaglia, quelle immagini sono diventate *Il treno va a Mosca*, un'appassionante ricostruzione in forma di diario di un sogno e della sua messa in discussione, in concorso a Torino. Perché se l'inizio del viaggio (e del film) è solo di entusiasmi e passioni, la libertà di movimento trovata a Mosca fa conoscere ai comunisti di Alfonsine una realtà molto più prosaica. Si inizia cantando «Lenin, la tua dottrina si diffonde e vola / Lenin, la tua parola è quella che consola» sull'aria di *Mamma di Bixio e Cherubini* e si finisce interrogandosi sulla povertà, il lavoro in fabbrica, la realtà dell'Urss. Il film però non diventa mai un pamphlet pro o contro: oltre all'orgoglio di Ravaglia di essere stato comunque un testimone del proprio tempo, sono le facce delle persone filmate, i loro sorrisi, le loro espressioni a vincere su tutto. È una «fetta» di vita vera che riprende vita grazie al cinema, ben più autentica e toccante di qualsiasi immagine ricostruita.